

L'INCHIESTA

Datasiel, la procura indaga sulle forniture alla "sanità"

Fascicolo del pm Pinto: nel mirino la vendita di software senza gara

GENOVA. Nella «notizia di reato» consegnata dalla Guardia di finanza al sostituto procuratore Francesco Pinto compare (almeno) una decina di nomi, fra dirigenti sanitari e aziendali. Ma il fascicolo aperto sul sospetto monopolio della società informatica Datasiel nella fornitura di servizi alle Asl e agli ospedali di tutta la Liguria è, al momento, a carico di ignoti. Sarà il pubblico ministero a decidere se e con quale ipotesi di reato iscriverli, sebbene nelle ultime settimane gli accertamenti abbiano subito un'accelerazione decisiva, al punto da mandare in fibrillazione il mondo sindacale. I due addebiti sui quali il pm sta lavorando sono l'«abuso d'ufficio» e la «frode nelle pubbliche forniture». E il punto di partenza ai rilievi lo ha rappresentato l'esposto presentato un anno e mezzo fa da Carlo Pedemonte, dirigente informatico dell'ospedale Villa Scassi di Sampierdarena. L'accusa lanciata nei confronti della Regione era di aver costituito, appunto, un monopolio a favore di Datasiel, la società informatica regionale che il decreto Bersani aveva messo fuori mercato con la cancellazione delle posizioni «dominanti» delle aziende controllate dagli enti pubblici. E però il dossier andava ben oltre, focalizzando presunti danni erariali. Inizialmente erano quantificati in 8 milioni di euro, ma la stima è lievitata con l'esame, da parte della Corte dei conti che sta conducendo in parallelo lo *screening* economico, di nuova documentazione. Nel mirino c'è sempre l'affidamento alla stessa Datasiel «e in difetto di gara d'appalto» (come recita la denuncia) di commesse milionarie per programmi e servizi informatici, compresi alcuni di cui la Regione Liguria di fatto sarebbe già proprietaria.

Tutto nero su bianco, con tanto di allegati e importi messi a bilancio. Ed ecco che su mandato della magistratura contabile, l'incartamento è passato al pm Pinto. Il quale ha dele-

gato gli accertamenti alle Fiamme Gialle, in particolare al Gruppo tutela spesa pubblica. Nel luglio 2007 l'informativa di Pedemonte fu recapitata non solo alla Corte dei conti ma anche alla Commissione europea, al Garante della Concorrenza e del mercato oltre che a una serie infinita di destinatari istituzionali, compreso l'allora prefetto di Genova Giuseppe Romano e il Difensore civico regionale. In sedici pagine si sostenevano, nel dettaglio, due tesi: la prima che la Regione Liguria avrebbe predisposto l'«esclusiva» per Datasiel, istituendo il Sistema informatico integrato regionale (Siir) e obbligando le Asl ad affidare direttamente alla società *in house* gli appalti per il settore. Su questo aspetto, che riguarda soprattutto la violazione della normativa europea, il pronunciamento dell'Ue è stato però tuttavia per buona parte favorevole alla Regione.

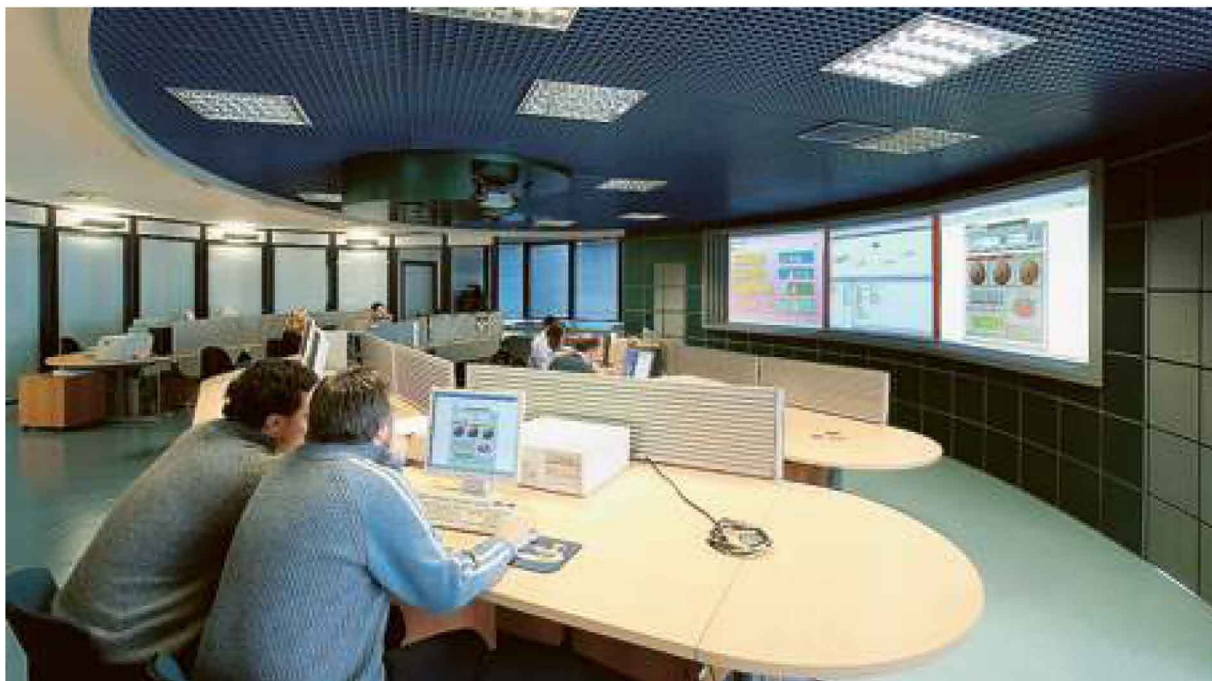
La seconda questione è, forse, più delicata: in base al dossier di Pedemonte, il presunto monopolio avrebbe provocato gravi danni alle casse pubbliche. Perché? Dal momento che le Asl erano tecnicamente «obbligate» dalla Regione a utilizzare i servizi di Datasiel, numerose commesse sono state affidate in modo diretto, senza alcun bando. Ed è inevitabile che in questa fase preliminare dell'inchiesta penale, le attenzioni si siano concentrate su funzionari e dirigenti che hanno preparato e approvato le delibere in favore di Datasiel. Le operazioni sotto la lente della Procura arrivano fino al luglio di quest'anno, quando è stata riformulata l'organizzazione del Villa Scassi. Pedemonte, l'uomo che ha innescato il domino, è stato invece ascoltato dai militari all'inizio della settimana. E l'ultimo interrogatorio potrebbe essere il preludio a una nuova svolta.

ALESSANDRA COSTANTE

costante@ilsecoloxix.it

MATTEO INDICE

indice@ilsecoloxix.it



Operatori di Datasiel al lavoro nella nuova sede

>> L'INCHIESTA

VENTICINQUE DELIBERE SEQUESTRATE ALL'ASL 3 FINITE NEL DOSSIER DELLE FIAMME GIALLE

●●● GENOVA. Venticinque delibere che parlano di Datasiel tra il 2002 (prima di questa data qualunque cosa ci fosse è già caduta in prescrizione) e il 2007, circa 110 milioni di euro destinati in questo periodo dall'Azienda sanitaria locale genovese ai contratti - a cominciare dal Centro unico di prenotazione - con Datasiel, l'azienda informatica regionale. Sono solo una parte di documenti acquisiti dalla sequestrati dalla Guardia di finanza alla Asl 3 genovese. Altre "carte" sono state acquisite alla Asl di La Spezia. Documenti finiti nel faldone dell'inchiesta delle fiamme gialle sulle irregolarità denunciate con due esposti (a giugno e settembre 2007) dal dirigente informatico del Villa Scassi, Carlo Pedemonte. «A Datasiel sono andate commesse senza appalti per progetti già eseguiti dai nostri servizi informatici» aveva sostenuto Pedemonte ipotizzando un danno erariale milionario e violazioni alle direttive europee sulla libera concorrenza. Eppure Pedemonte, che pure era

stato preso sul serio dalla Guardia di Finanza, ha stentato a farsi ascoltare nelle stanze della politica. Nel febbraio del 2008, la Commissione europea aveva archiviato la faccenda di Datasiel decretando «l'assenza di motivazione alla base delle denunce». E qualche settimana dopo, la commissione regionale presieduta da Alessio Saso (AN) aveva quasi censurato il dirigente dell'ex azienda ospedaliera Villa Scassi.

Ora gli si schiude una porta della politica, oltre al Pm Pinto c'è qualcuno disposto ad ascoltarlo, ed è Guglielmo Bonanno, segretario regionale della Dc: «A Pedemonte tutto il sostegno possibile. Anche legale, nel caso ne avesse bisogno».

Dal canto suo Datasiel, 330 dipendenti, aveva cercato di smontare le accuse di Pedemonte con due perizie tecniche, di un commercialista e di tre docenti universitari, presentate alla Corte dei Conti e alla Procura della Repubblica. Alla fine querelò per diffamazione Carlo Pedemonte, ma il Gip la respinse.